

## Le scritture di sé negli Archivi Autobiografici: i ricordi di famiglia

Caterina Benelli\*

### *Gli Archivi Autobiografici come contenitori di storie*

Presenti o assenti, premurosi o opprimenti, dobbiamo fare i conti con loro: i genitori. Non esiste autobiografia che non dedichi almeno una parte del racconto al rapporto con i genitori e alle storie di famiglia che immancabilmente raccontano la storia dell'auto-biografo. Se l'autobiografia è la ricostruzione di un'esistenza, il ruolo della famiglia e, nella fattispecie dei genitori, è il punto di partenza per comprendere certe scelte e le conseguenze di un tipo di educazione sul vissuto delle persone. L'autobiografia dunque, lungi dall'essere solo atto autoreferenziale, implica necessariamente l'incontro con altre storie che si intrecciano a quella dello scrivente per dar vita a nuove trame.

Esiste una ricca letteratura di auto-biografi noti che scrivono la storia di vita a partire dalle proprie radici, un esempio è il caso della scrittrice Natalia Ginsburg che, con il suo *Lessico familiare*<sup>1</sup>, riesce a ricostruire la storia personale e della sua famiglia<sup>2</sup>. Molti altri sono gli scrittori ignoti, quelli che scrivono l'autobiografia con la finalità di raccontare momenti difficili della propria esistenza (per curarne le ferite) e nel contempo della storia del nostro Paese. Le autobiografie presenti negli Archivi Autobiografici sono dunque preziose fonti che raccontano la storia di un periodo storico attraverso «memorie archiviate»<sup>3</sup>; quelle storie «ordinarie» (ma non meno significative) che risiedono negli Archivi Autobiografici e che spesso rimangono all'interno degli stessi, felici di essere lette.

---

\* Dottore di ricerca in Metodologia della ricerca pedagogica nell'Università di Firenze.

<sup>1</sup> N. Ginsburg, *Lessico familiare*, Torino, Einaudi, 1963.

<sup>2</sup> Si guardi Ph. Lejeune, *Calicot*, Paris, Montala, 1984; D. Lessing, *Mia madre*, Torino, Bollati Boringhieri, 1988.

<sup>3</sup> S. Contesini, *Memorie archiviate. Gli archivi autobiografici nella consulenza e nella formazione*, Milano, Unicopli, 2005.

Che cosa sono gli «Archivi Autobiografici»? Le testimonianze autobiografiche di «gente comune» si inseriscono in un momento storico – il Novecento – ricco di eventi separatori come le guerre, dove la scrittura di sé diventa uno strumento per raccontare eventi «dal basso». Gli Archivi Autobiografici sono nati per raccogliere tali storie e per garantirne la conservazione e la valorizzazione e sono i luoghi di raccolta di autobiografie «popolari». Tra i più noti in Italia troviamo l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve S. Stefano (AR)<sup>4</sup>, l'Archivio Ligure di Scrittura Popolare<sup>5</sup> e l'Archivio Storico di Trento<sup>6</sup>. In Europa in particolare segnalò *l'Association pour l'autobiographique*<sup>7</sup> fondata dallo studioso Philippe Lejeune a Lyon in Francia. Il caso di Ph. Lejeune, studioso di autobiografismo da oltre trentacinque anni, è interessante perché, dallo studio delle autobiografie dei «grandi» (Stendhal, Rousseau, Proust), curva le proprie ricerche sulle scritture ordinarie. La «conversione» avviene solo dopo aver lavorato con il padre sulla biografia del bisnonno Xavier Eduard Lejeune; la scoperta dei diari del bisnonno condurranno lo studioso a sviluppare nuove ricerche verso quelle che sono le storie dei «senza storia», ma che narrano aspetti della vita della nostra società che solo le microstorie ci aiutano a comprendere.

I documenti popolari sono usati come fonti di ricerca e di approfondimento sui grandi temi (e non solo) che attraversano la nostra società. Le storie archiviate accanto alla funzione auto-formativa del soggetto-scrittore, hanno una funzione sociale e sono considerate delle «banche della memoria»; patrimonio prezioso del nostro Paese.

### *L'Archivio Storico di Trento*

All'interno dell'Archivio Storico di Trento tra le varie testimonianze autobiografiche, troviamo alcuni testi che mettono in evidenza l'evoluzione storica della famiglia italiana con particolare attenzione all'area geografica del trentino. Rintracciamo nell'Archivio trentino quattro categorie di testi autobiografici che narrano memorie di famiglia:

1. *libri di famiglia e libri dei conti*: fanno parte di questo gruppo di

---

<sup>4</sup> [www.adn.it](http://www.adn.it) Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano.

<sup>5</sup> [www.dismec.unige.it](http://www.dismec.unige.it) Archivio Ligure di Scrittura Popolare.

<sup>6</sup> [www.museostorico.tn.it](http://www.museostorico.tn.it) Archivio Storico di Trento.

<sup>7</sup> [www.apa.fr](http://www.apa.fr) Association pour l'Autobiographie.

testi gli album di famiglia, gli album delle nascite e degli eventi familiari che segnano le tappe significative della vita di una famiglia. Si tratta di libri che sono tramandati da generazione in generazione presenti in area contadina e in un periodo storico che va dal Settecento al Novecento. Da una scrittura schematica si passa ad una forma di scrittura diaristica la cui funzione è essenzialmente di registrazione;

2. *diari*: sono prevalentemente testi femminili, eredi dei libri di famiglia che riportano momenti di passaggio della vita di una persona, si tratta di eventi da fermare sulla carta per ricordarli per sempre, oppure di momenti critici che solo la scrittura può riparare. Sono stati scritti nel periodo dei due conflitti mondiali;

3. *epistolari familiari*: sono le corrispondenze che intercorrono tra i membri della stessa famiglia; raccontano di guerra e di emigrazioni offrendo una sensazione di vicinanza e di intimità anche tra persone distanti geograficamente. La lettera diventa un ponte tra mittente e destinatario ed ha un ruolo di «alleviatrice» di distanze;

4. *autobiografie*: molte di esse hanno come soggetto la famiglia anzi, se non affrontano il tema dell'infanzia e la storia della famiglia, non sono considerate vere e proprie autobiografie.

### *L'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve S. Stefano*

L'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve S. Stefano (d'ora in poi ADN) si avvale di un numero di testi che attualmente si aggira attorno alle 5.500 scritture autobiografiche, tutte custodite presso l'Archivio Diaristico. Tra le varie iniziative promosse dall'ADN troviamo la rivista semestrale *Primapersona* il cui ultimo numero in uscita (n. 18) è dedicato alle autobiografie familiari e genitoriali.

Da una ricerca effettuata sul tema della famiglia e della genitorialità presso l'ADN, ho potuto rintracciare un numero significativo di memorie autobiografiche poiché, come precedentemente sottolineato, quando scriviamo una storia di vita, non possiamo esimerci dall'affrontare il tema del rapporto con la famiglia. Tra i vari testi incontrati ho scelto di delimitare il campo dedicando uno spazio a tre testi editi pubblicati in seguito alla vincita del Premio Pieve; un'iniziativa annuale organizzata dall'Archivio Diaristico che seleziona, attraverso una serie di passaggi accompagnati da una giuria locale e nazionale di esperti, un gruppo di finalisti per arrivare alla scelta di un testo da pubblicare. Si tratta di autobiografie semplici, non letterate e a volte semi-analfabete ma che

rappresentano dei veri e propri esempi di scritture vivide e profondamente autentiche ed immediate.

### *Le Autobiografie*

#### 1. Costantino Congiu, *Scalamara* (vincitore Premio Pieve 1996)

Il testo di Costantino Congiu è un'*autobiografia* di una persona che nasce a Sassari nel 1930 e trascorre la sua primissima infanzia con la nonna materna; poi, alla sua morte, vive con la zia, ma la miseria e la povertà lo portano a sentirsi un peso per la famiglia e a fuggire da casa, vagabondando alla ricerca della madre che lo aveva abbandonato da piccolo. Il titolo della sua autobiografia rievoca la strada dove ha abitato con gli zii e dove è stato cresciuto tra violenza e povertà. L'incipit della sua autobiografia è significativo: «Figlio di madre e di padre sconosciuto». Con queste parole Costantino mostra il rapporto con i genitori: di mancanza. Riesce ad acquisire una serenità affettiva dopo essere stato «ospitato» da una famiglia di Alghero che comunque non riesce a colmare la mancanza della madre. Riuscirà ad incontrare la madre con la quale avrà un rapporto di continui rifiuti ed avvicinamenti che portano Costantino a fare della conquista della madre un obiettivo esistenziale.

[...] Ricordo che all'età di sei anni vivevo con la mia nonna materna, una donna all'incirca sessantenne, alta, longilinea e molto fragile, aveva il viso pieno di rughe e vestiva sempre di nero, proprio a tipico costume sardo, poverissima [...] Ora successe che mia nonna si ammalò per poi morire e fu in quella triste occasione che conobbi mia madre [...] Ora morta mia nonna, andammo a stabilirci in casa di sua sorella, la quale aveva altri cinque figli miei cugini di primo grado; io però vedevo mia madre come una persona qualsiasi, nello stesso modo anche mia zia, come pure estranei i miei cugini. Mi ricordo che mia madre mi mandava a comprare le sigarette Tre Stelle, era l'unica marca a lei preferita e ricordo che avevano un profumo molto bello; ricordo ancora che in quel breve tempo che abbiamo vissuto insieme si viveva discretamente. [...]

Ora avvenne la separazione di mia madre. «Costantino – mi dice – io devo partire, io ti lascio con tua zia, la zia ti vuole molto bene, avrà cura di te, poi io dove mi troverò penserò sempre a te, comunque io tornerò presto e ti porterò con me».

[...] Quando mia madre salì su quel treno sentii un tonfo al cuore, vidi per un momento mia nonna, pensavo di aver perduto un'altra persona cara, e così

è stato. [...] Un giorno, mentre rincasavo dal lavoro, vidi in salotto sedute due donne e mi disse che quella sconosciuta era mia madre. [...] Mi portò a casa e mentre parlava la guardavo attentamente e vidi che il suo viso sgorgava di lacrime, dicendomi che oramai era tutto passato e che non dovevo fargli certe domande e che un giorno avrei saputo. [...]

Venne un giorno della partenza di mia Madre, io non so quello che in quel momento mia Madre provò ma io – ancora oggi se ci penso – mi sentii staccare una parte del mio stesso corpo e forse avrei preferito non averla conosciuta perché con la sua partenza ritornavo indietro nel tempo, pensavo che per me adesso non esisteva più nessuno.

Costantino oramai maggiorenne cercò di conoscere la storia della madre e si recò a cercarla e fu lì che si accorse che faceva la prostituta. Il tema portante dell'autobiografia di Congiu è la ricerca continua di una Madre assente oppure irraggiungibile; quella di Costantino è un'autobiografia sul desiderio di una Madre con la M maiuscola. L'autobiografia si chiude con queste parole che chiariscono anche il significato che ha avuto per Costantino la scrittura di sé:

Chiudo questo mio manoscritto chiedendo grazia a Dio che, quando sarà il momento del mio trapasso, che almeno questo avvenga serenamente. Aggiungo dicendo che amo molto il mio prossimo, anche se questo prossimo a volte mi è stato avverso, anzi proprio da questi ne ho tratto molte esperienze; e devo ancora dire che alla fine di questo mio manoscritto mi sembra di essere vissuto due volte.

Il testo è stato selezionato da Nanni Moretti ed è stato inserito all'interno dei Diari della Sacher presentati nel 2001 alla 58° mostra del cinema di Venezia.

2. Daniele Granatelli, *Il sapore del pane* (vincitore del Premio Pieve 2003)

Quello di Granatelli è un *diario* che racconta la storia di un bambino consegnato ad una famiglia contadina nella fase della Resistenza e che lo accudirà fino alla pre-adolescenza. Una memoria essenziale, lucida e struggente di un evento non affrontato dagli storici dell'Italia repubblicana; si tratta del dramma delle famiglie distrutte dal conflitto e dal gesto di solidarietà dell'associazione dei partigiani italiani, che porta nelle campagne i bambini rimasti senza genitori per aiutarli a superare il momento difficile. In questo contesto si inserisce la storia di Daniele; si

tratta di un diario di un dramma individuale, un dramma dei sentimenti e degli affetti in un mondo ancora segnato dalla guerra e dalle sofferenze. Nell'immediato dopoguerra la madre decide di affidare il figlio a degli sconosciuti affinché lo ospiti e lo educi; una madre abbandonata dal marito e con tre figli da accudire.

Il racconto ci fa immergere all'interno di una comunità familiare descrivendo con lividezza i ricordi infantili di Daniele che all'età di quattro anni da Lodi è lasciato in un paese in provincia di Reggio Emilia per un breve periodo e che invece rimarrà in attesa di una madre che tornerà a prenderlo solo dopo cinque anni.

Mia madre era molto nervosa quel mattino, continuava a ripetermi le stesse cose: «Se ti viene fame, nel tascapane c'è un pezzo di pane», oppure: «Presto, o faremo tardi per l'appello». Non sapeva dire altro. Solo ogni tanto mi stringeva la mano che mi legava a lei in un modo molto dolce, come se mi volesse dire qualcosa [...] Arrivammo nei pressi della stazione e già si notava un movimento animato, folli di gente e molti bambini occupavano il piazzale esterno alla stazione illuminato non solo dai lampioni ma anche da camion e auto. [...] I partigiani del centro Emilia avevano offerto ospitalità ai bambini bisognosi di alcune località lombarde più depresse ospitando per tre/sei mesi uno o più bambini per famiglia, dopodiché saremmo tutti rientrati nelle nostre case. Ma io tutto questo l'ho saputo molto tempo dopo. [...] Mia madre stava un passo dietro a me e mi ripetè per molte volte: «Non ti devi preoccupare, è solo una gita in treno. Quando arrivi non ti muovere da dove sei che io sarò lì il più presto possibile. Aspettami lì che io arrivo, non ti muovere da dove sei, neh!». [...] Avevo già un groppo in gola quando l'uomo alto con la bici e il tabarro si avvicinò e senza scendere mi disse: «Dai Daniele, vieni a casa con me, qui prendi freddo, vedrai, ti troverai bene».

[...] Ancora oggi, penso che quel giorno sia stato il più lungo della mia vita. [...] A marzo arrivò finalmente una lettera di mia madre. [...] La lettera non era diretta a me, ma alla famiglia. Diceva che mio padre era andato via di casa e che Gino e Mary stavano bene e che augurava lo stesso anche a tutti noi. Di me non chiedeva nemmeno come andavo a scuola o se stavo bene, o se chiedevo di lei. Non diceva se sarebbe venuta a trovarmi. [...] Ero molto deluso. Cominciavo a pensare che non avrei rivisto più mia madre o che addirittura mi avesse abbandonato. [...]

Arrivò il giorno. La Rina scoppiò a piangere, mi abbracciò e mi baciò. [...] Qualcuno disse: «Non dimenticarci, vieni a trovarci quando vuoi»; anch'io mi commossi, anch'io piansi. Promisi che non li avrei mai dimenticati, che mi sarei sempre ricordato e che sarei tornato a trovarli.

Il rapporto di Daniele con la madre rimane sempre legato al bisogno: inizialmente di un figlio piccolo nei confronti di una madre, successivamente dal bisogno di una madre nei confronti di un figlio. Daniele prenderà atto di quel poco che la madre ha potuto offrirgli e che accetterà ed accoglierà con una forma di affetto più tiepido ma per lui dolce e prezioso.

Oggi mia madre ha 82 anni. Piccola, curva, ma molto arzilla. Io lavoro all'estero da oltre 23 anni, rientro due o tre volte l'anno ed è quasi sempre la prima persona che vedo. «Ciao mamma, come stai?». Lei: «Finalmente sei arrivato. C'è l'orto da zappare. Pulire la cantina. Mettere in ordine il garage». Dopodiché mi saluta. Quando rientro ci sono sempre cose prioritarie prima di salutarmi. Oramai ci sono abituato. Me la stringo al cuore, le accarezzo i capelli mentre lei continua a borbottarmi l'elenco delle cose da fare. [...] Si ricorderà che sono suo figlio?

### 3. Antonina Azoti, *Ad alta voce* (diario vincitore Premio-Pieve 2004)

Si tratta della memoria di Antonina, scritta con lo scopo di ricostruire la propria vicenda di figlia e la memoria del padre morto ammazzato dalla mafia in terra siciliana.

Il valore del diario di Antonina risiede nell'importantissima testimonianza che riporta alla memoria del Paese e del movimento democratico e sindacale il ricordo degli straordinari protagonisti della lotta per le terre, per i diritti e per la democrazia contro la mafia attraverso la storia del padre, Nicolò Azoti.

Con il suo diario Antonina restituisce al padre l'onore della memoria, ma al contempo restituisce a se stessa il ruolo di figlia di un padre che non le era mai stato permesso di avere.

La notte del 21 dicembre ci avvolse nelle sue tenebre spazzando via dalla nostra vita persino i colori: neri erano i nostri vestiti, nere le scarpe e le calze, nero il fiocco che raccoglieva i miei capelli biondi. [...]. Quegli spari che ci avevano strappato papà per sempre, erano stati anche un attentato alla nostra sopravvivenza e al nostro futuro. [...] Perché papà non c'era più? Cosa aveva fatto? Per quale motivo l'avevano ucciso? [...]. Eravamo soli, non c'era nessuno accanto a noi, nemmeno i parenti della mamma. *Aranci aranci, cu li fa, li guai si li chianci.*

[...] Quattro anni di vita erano stati troppo pochi per ricordarne la presenza, ma erano sufficienti per sentirne la mancanza.

[...] Mi ritrovo in piazza Castelnuovo perché ho saputo che è in corso un'im-

portante raccolta di firme. [...] Il comitato dei lenzuoli ha esposto uno striscione dipinto di nero, in bianco ci sono tanti nomi, sono le vittime della mafia. Mi impongo un criterio di lettura per non farmene sfuggire alcuno. Ma il suo nome? Neanche qui. [...] Mi avvicino ai responsabili: «Sono Antonina Azoti, figlia del segretario della Camera del lavoro di Baucina, Nicolò Azoti, ucciso dalla mafia nel 1946. Per favore, volete aggiungere anche il suo nome?».

[...] Nel dicembre 1996, in occasione del cinquantenario dell'uccisione, altre iniziative vengono realizzate dal comune di Baucina: [...] la pubblicazione di un volumetto, *Ricordando Nicolò Azoti*, che, raccogliendo gli atti della commemorazione, racconta la storia di mio padre. [...] Mio padre non morirà più.

[...] Adesso che ho terminato di scrivere il racconto della sua vicenda attraverso gli avvenimenti della mia vita, ho il conforto di avere fatto tutto il possibile per restituirlo alla memoria della mia famiglia e alla storia della Sicilia. Non so se è poco o tanto. È il mio atto d'amore.

La storia di Antonina Azoti oltre ad essere una storia del nostro Paese, è la storia di riscatto di una figlia di un padre morto ammazzato dalla mafia e che lotta per avere finalmente un riconoscimento.

Le tre testimonianze ci mostrano storie di genitori assenti, mancanti e storie di figli che, arrivati ad un certo punto della loro esistenza, sentono la necessità di riavvicinarsi e di riappropriarsi di queste parti mancanti nella loro vita. Lo fanno attraverso la scrittura del diario o dell'autobiografia: strumenti che hanno curato e rimarginato antiche ferite e che hanno consentito agli autori di sentirsi nuovamente e finalmente figli.

### *Riferimenti bibliografici*

- Azoti A. (2005): *Ad alta voce*. Milano: Terre di Mezzo.
- Benelli C. (2006): *Philippe Lejeune. Una vita per l'autobiografia*. Milano: Unicopli.
- Cambi F. (2002): *L'autobiografia come strumento formativo*. Roma-Bari: Laterza.
- Catarsi E. (2003): *Essere genitori oggi*. Tirrenia-Pisa: Edizioni del Cerro
- Contesini S. (2005): *Memorie archiviate. Gli archivi autobiografici nella consulenza e nella formazione*. Milano: Unicopli.
- Demetrio D. (2002): *Album di famiglia*. Roma: Meltemi.
- Formenti L. (2000): *Pedagogia della famiglia*. Milano: Guerini.
- Granatelli D. (2004): *Il sapore del pane*. Milano: Terre di Mezzo.

Ginsburg N. (1963): *Lessico familiare*. Torino: Einaudi.

Lejeune Ph. (1984): *Calicot*. Paris: Montala.

Lessing D. (1988): *Mia madre*. Torino: Bollati Boringhieri.